

Nel commentare le conclusioni del Consiglio europeo dello scorso 8/9 marzo, giudichiamo soddisfacente l'impegno dei 27 Paesi sul tema dei mutamenti climatici e della politica energetica.

Proprio il Parlamento europeo -incalzato dal gruppo socialista che si è distinto per la capacità di iniziativa politica in quest'ambito- nel corso dell'ultimo anno aveva sollecitato più volte una politica energetica ambiziosa dell'Unione europea. Il livello istituzionale più adatto a farsi carico di una risposta ai cambiamenti climatici e alle crisi di approvvigionamento energetico è esclusivamente quello sovranazionale. E l'Unione Europea si sta facendo carico di questo compito non solo prendendo impegni unilateralmente in termini di riduzione delle emissioni e promozione di fonti energetiche rinnovabili, ma posizionandosi come una leadership d'avanguardia nell'ottica dei futuri negoziati post-Kyoto.



L'avanzamento politico più importante del recente accordo è dato dalla definizione di obiettivi vincolanti che costringano i Paesi membri ad attuare politiche energetiche sempre più avanzate.

Se l'obiettivo di una riduzione del 20% delle emissioni di gas serra (percentuale che crescerebbe al 30% in caso di accordo internazionale) non ha riscontrato obiezioni, più problematica è stata la definizione dell'obiettivo del 20% di energie rinnovabili. Il conflitto nasce dalla consapevolezza della specificità di ogni Paese nella scelta del proprio mix energetico più adeguato, anche tenendo conto delle situazioni di partenza diverse e del diverso potenziale: basti pensare alla diversa esposizione al sole o al vento. In questo senso la Commissione dovrà presentare nel 2007 una proposta di direttiva che concili gli obiettivi approvati con le peculiarità di ogni paese membro.

Affinché gli impegni presi si trasformino in azioni concrete è fondamentale fare progressi nel campo della ricerca per aumentare il rendimento della produzione di energia, per efficaci tecniche di combustione "più pulita" delle fonti fossili e di cattura e stoccaggio di CO2 e, soprattutto, maggiore ricerca per lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia di fonti rinnovabili.

L'importanza di questa sfida implica anche un cambiamento di prospettiva per coniugare la tutela ambientale alla strategia economica di nuovo sviluppo. Infatti, non solo è eticamente giusto sviluppare la tecnologia più avanzata per un'energia pulita, ma può diventare il volano per una nuova economia di eccellenza in grado di competere nei mercati in forte sviluppo come quelli di Cina e India, che necessitano di uno sviluppo sostenibile.

Ultima nota dolente: il nucleare. L'accordo è certamente segno di una concessione alla Francia, compensata però dalla creazione di un gruppo di Alto livello che si occuperà di sicurezza e di gestione delle scorie. Sul nucleare l'Italia ha fatto da tempo una scelta chiara e non è pensabile fare marcia indietro.

Determinante comunque è il carattere comunitario della politica energetica per negoziare su basi di reciprocità e di interdipendenza accordi per gli approvvigionamenti, la sicurezza e gli investimenti, a cominciare da quelli con la Russia.

Enzo Lavarra